La visita dei dirigenti di Bonn in Italia

Conclusi i colloqui romani di Kiesinger

Sul trattato per la non proliferazione il governo federale mantiene riserve — Moro invitato nella RFT

Preceduta e seguita da complimenti reciproci profusi con abbondanza da Moro e da Kiesinger, la discussione sul problema del trattato per la non proliferazione nucleare ha messo in evidenza una certa disparità nelle posizioni di Roma e di Bonn: in particolare ha consentito ai tedeschi occidentali di ribadire le loro riserve attraverso la formula: « il trattato deve subire ancora dei migliora menti ».

Nell'ottobre scorso Kiesinger esponeva in questo modo la sua posizione: « Non può esser ancora questione di un'adesione del governo federale alla conclusione del trattato per la non proliferazione delle armi nucleari. Ho chiaramente esposto il nostro punto di vista in tutti gli incontri che ho avuto con gli ambienti politici americani e con il presidente degli Stati Uniti. Perché è in gioco il libero sviluppo pacifico, scientifico, tecnico ed economico dell'energia atomica ». Adesso Kiesinger cambia tono dicendo che « non esiste un problema dell'adesione di Bonn, che è già acquisita », ma aggiunge che anche l'ultimo testo del trattato, per quanto migliore del precedente, ha bisogno di ulteriori modifiche.

Il cancelliere e il suo ministro degli Esteri — che fino a epoca recente si è molto adoperato per incoraggiare prese di posizione contro il trattato in vari paesi (in particolare in Giappone e in Svezia) — hanno ricondotto i motivi delle loro non superate riserve a questi elementi: necessità di una garanzia che nessun paese non nucleare possa essere ricattato perché ha apposto la sua firma al trattato; impegno degli alleati nucleari atlantici a garantire la sicurezza dei non nucleari.

In realtà, le riserve di Bonn derivano da ben altra fonte: precisamente dalla non mai abbandonata aspirazione dello Stato maggiore della Bundeswehr di mettere le mani, in un modo o nell'altro, sulle armi nucleari. Alla fine del 1967, il comando della Bundeswehr ha organizzato — sulle frontiere orientali della Bassa Sassonia, cioè verso la RDT — la manovra « Hermlin II » alla quale hanno preso parte 36.000 uomini e 11.000 carri armati e autoblindo: in parecchie fasi della manovra è stato simulato lo impiego di armi atomiche tattiche e di mezzi di distruzione atomica. Questo fatto è indubbiamente illuminante.

Pensiamo al futuro, ha detto Kiesinger evocando il quadro d'un'Europa occidentale nella quale soltanto la Gran Bretagna e la Francia dispongono di armi nucleari: questa situazione provocherà delle difficoltà e bisognerà cercare di superarle Bonn è ora per il trattato, in sostanza, ma solo se esso è concepito come un atto che miri al disarmo generale e al bando totale delle armi atomiche.

Da parte italiana non si può dire che il trattato sia stato difeso con eccezionale calore. Fanfani ad ogni modo ha dichiarato che è necessario concentrare gli sforzi per portare in porto, dopo averlo migliorato, il trattato per la non proliferazione. I negoziati di Ginevra si dovranno concludere entro poco più di un mese e il testo passerà poi all'ONU per la sua sanzione solenne e per le adesioni che quanto più saranno numerose, tanto meglio sarà. Fanfani si è dichiarato fiducioso « nella forza propulsiva e lievitativa » del trattato, per una evoluzione futura

Nel corso del colloquio di ieri, Kiesinger e Brandt hanno insistito sull'opportunità di rendere più continua la consultazione fra i due governi date le « responsabilità » europee che essi hanno: se questa concezione è condivisa dai dirigenti romani, sarebbe auspicabile che Moro e Fanfani nelle loro consultazioni con i capi di Bonn ponessero finalmente sul tappeto i problemi che impediscono l'avvento in Europa di una situazione di sicurezza e di distensione: vale a dire, tanto per citarne qualcuno, l'Oder-Neisse, l'esistenza della RDT, il revanscismo e la rinascita nazista nella Germania di Bonn, l'Alto Adige.

Il soggiorno ufficiale di Kiesinger e Brandt si è concluso oggi con un incontro al Quirinale con il Presidente Saragat e con un ricevimento solenne in Campidoglio. Il comunicato congiunto diramato ieri sera, piuttosto lungo ma sostanzialmente generico, informa che il Presidente del consiglio Moro è stato invitato in visita ufficiale a Bonn. I colloqui, dice fra l'altro il documento, « hanno consentito di effettuare un ampio scambio di vedute sui maggiori problemi internazionali del momento e di constatare nuovamente come su di essi esista fra i due governi una larga identità di vedute ».

Nel documento, a proposito del problema tedesco si coglie un'adesione italiana alla tesi di Bonn secondo la quale fra le « premesse indispensabili » al conseguimento della pace c'è « un'equa soluzione del problema tedesco per mezzo di una riunificazione pacifica». (Bonn infatti respinge i risultati della seconda guerra mondiale e rifiuta d iammettere che la pace si consolida partendo dal riconoscimento della realtà attuale dei due Stati tedeschi, ai quali spetterà successivamente di avviare un processo tendente alla loro unificazione non solo su basi pacifiche, ma anche con la garanzia che una futura Germania riunificata non potrà mai più costituire una minaccia per l'Europa e per il mondo).

I successi Viet al centro delle manifestazioni indette dal PSIUP

La direzione del PSIUP ha esaminato la situazione internazionale, dominata dai successi ottenuti nel Vietnam da lFronnte di liberazione nazionale contro l'aggressione americana, confermando la completa solidarietà dei socialisti unitari alla lotta del popolo vietnamita.

La direzione del PSIUP, in un documento, si rivolge a tutte le organizzazioni e a tutti i compagni aderenti « perché il significato di questa lotta sia messo al centro di tutte le manifestazioni indette dal PSIUP, al fine di riaffermare la volontà dei socialisti e dei democratici tutti di contribuire con ogni sforzo a battere la strategia di guerra imperialista, per la pace e la libertà dei popoli ».

Per l'autonomia contrattuale

I CONTADINI CONTRO OGNI DELEGA DI POTERE

Vogliono contare nelle decisioni che li riguardano - Aperta a Rimini la Conferenza nazionale dell'Alleanza - Il 13 a Mantova convegno dell'Unione produttori zootecnici

Presenti 400 delegati si è aperta ieri a Rimini la Conferenza di organizzazione dell'Alleanza nazionale dei contadini. L'organizzazione autonoma e democratica dei coltivatori è cresciuta, in questi ultimi anni, sia in estensione — con la presenza di un centinaio di nuovi comuni — sia nella struttura nazionale, che ha una istanza importante nei Comitati regionali e nei Centri per la promozione delle forme associative (cooperative, consorzi). Proprio per questo, e in vista dei compiti che discendono dall'attuazione del Mercato comune europeo, l'Alleanza sente il bisogno di un ulteriore sviluppo organizzativo: l'ordine del giorno illustrato ieri a Rimini da Renato Tramontani parla, appunto, di « Compiti nuovi dell'Alleanza dei contadini per lo sviluppo ulteriore del suo carattere professionale di massa ».

Nella formulazione vi è, chiarissima, una polemica con lo orientamento del gruppo dirigente della Confederazione coltivatori diretti, arroccato attorno a Bonomi, il quale attribuisce alle sue associazioni contadine un carattere partitico e ideologico: nel caso di Bonomi una subordinazione netta alla DC, alle sue esigenze elettorali e di governo. Tramontani, nella relazione, ha appunto criticato questo tipo di rappresentanza « delegata » dei contadini, antidemocratico nella sua natura e diretto a svilire la capacità contrattuale della categoria Di una maggiore forza contrattuale del contadino, invece, si sente bisogno in ogni senso: per la contrattazione coll'ettiva dei prezzi e delle norme di cessione dei prodotti all'industria, la piena proprietà della terra, la conquista della parità previdenziale e nei trattamenti sanitari, la modifica dei regolamenti del MEC.

La Conferenza era stata aperta da Giovanni Rossi, della Direzione. Il dibattito è subito iniziato ieri e si concluderà domani con l'intervento di Gaetano Di Marino, vicepresidente dell'Alleanza.

UNIONE ALLEVATORI — Si è costituita nei giorni scorsi la Unione italiana delle associazioni di produttori zootecnici. Il compito statutario è la contrattazione di ogni interesse degli associati e la promozione di forme di gestione cooperativa fra le aziende agrarie e fra i soci (stalle sociali in particolare).

L'Unione terrà il 13 febbraio a Mantova un primo convegno nazionale per discutere il programma politico-professionale del settore.

Giudizio sindacale

Necessaria e urgente una legge sulla mezzadria

La segreteria della Federmezzadri CGIL che in più occasioni aveva richiamato l'attenzione del parlamento e del governo sulla necessità di provvedimenti legislativi che oltre a perseguire una trasformazione economica e sociale dell'agricoltura nelle zone mezzadrili garantissero inequivocabilmente i nuovi diritti che con la precedente legislazione agraria si è inteso attribuire alla categoria, ha espresso la propria viva contrarietà alle decisioni cui è pervenuta la Commissione Agricoltura della Camera che ha visto i parlamentari della Democrazia Cristiana e delle destre imporre l'insabbiamento delle proposte di legge sulla mezzadria.

La segreteria della Federmezzadri ha altresì manifestato il proprio rammarico nell'aver dovuto constatare che, mentre fra le organizzazioni mezzadrili sono in atto iniziative unitarie su diversi problemi che interessano la categoria, gli esponenti parlamentari della CISL abbiano anche essi avversato misure legislative a favore dei mezzadri.

Le ragioni sostenute per rinviare l'esame delle proposte di legge secondo le quali non si sarebbe fatto in tempo nella presente legislatura a promulgare i provvedimenti e sarebbe intervenuta una incompatibilità tra misure legislative ed autonomo sviluppo della contrattazione sindacale, sono del tutto pretestuose. In realtà è mancata a certe forze la volontà politica di stroncare l'azione contestataria della proprietà concedente e di operare più incisivamente per il superamento della mezzadria.

La segreteria della Federmezzadri, al di là di questo fatto negativo, ha ribadito la necessità che nell'ambito della programmazione economica venga attuato un efficace indirizzo della politica agraria che riconsiderando il problema mezzadrile ne attui una positiva soluzione nell'interesse non soltanto dei mezzadri ma più in generale dello sviluppo agricolo.

Bloccato l'istituto della nutrizione

Il 98 per cento del personale dipendente dall'Istituto nazionale della nutrizione ha partecipato oggi allo sciopero di 24 ore indetto dai sindacati per ottenere l'approvazione del decreto legislativo con il quale sarebbero in gran parte risolti i problemi dell'istituto, oggi ospitato in un edificio dell'Università e praticamente impossibilitato, anche a causa della scarsità dei fondi, a svolgere la sua attività di ricerca e di controllo nel campo dell'alimentazione.

Già 1500 operai han perduto il lavoro in questo Gruppo

Centinaia di licenziamenti minacciati dalla S. Gobain

Nello stesso tempo si lavora 56 ore la settimana e i ritmi vengono spinti fino al limite dell'infortunio — Maldestra nota della Confindustria sulla relazione del compagno Novella

Il Gruppo S. Gobain sta preparando centinaia di licenziamenti. Dopo la riduzione di 1500 unità fra operai e impiegati, fatta in pochi anni e contemporaneamente all'aumento della produzione, non solo è ricominciata la pressione per ottenere dimissioni « volontarie » — incentivate con l'offerta di alcune mensilità di salario in più — ma si parla di 300 licenziamenti per i reparti produzione di lastre a Pisa, di alternativa fra l'esistenza delle fabbriche di Napoli e quella di Livorno, di difficoltà per tutte le aziende VIS.

E' una realtà che l'attività edilizia, sia industriale che per abitazioni, non ha un ritmo di sviluppo adeguato Quando i sindacati, nel documento unitario sull'occupazione presentato alla Conferenza triangolare del prossimo 7 febbraio, parlano di *allargamento delle basi dello sviluppo industriale*, si riferiscono anche a questo. Specialmente per lo sviluppo negli impieghi di vetro in lastre c'è un « tetto », attualmente non troppo alto, sul mercato interno. La minaccia della S. Gobain, tuttavia, riguarda anche le lavorazioni di vetro cavo e, in primo luogo, si esprime nella richiesta di « portare la qualità delle produzioni della fabbrica di Napli a livello della fabbrica di Livorno »; cerca cioè di mettere in concorrenza lavoratori di queste fabbriche.

Non solo. Ma poichè l'entrata nel settore di un'azienda a partecipazione statale (la SIV di Vasto, a capitale ENI-Breda) fa sorgere un problema di concorrenza — la FIAT potrebbe avere interesse ad acquistare dalla SIV o altrove i vetri per le auto — ecco che la S. Gobain parla apertamente di licenziamenti in massa (in caso di mancato rinnovo del contratto FIAT, addirittura di chiusura delle fabbriche), in modo da far muovere il governo. Il risultato dovrebbe essere quello di agevolare la ricomposizione degli accordi a livello di monopolio. Questo fatto dimostra come l'*entrata di lato*, realizzata dalle Partecipazione statali in un settore monopolizzato, di per sé non rompe affatto il monopolio.

Ma vediamo cosa avviene nelle fabbriche S. Gobain, dove lavorano 10 mila operai. Afferma la FILCEVA-CGIL, in una nota pubblicata ieri, che « in 4 delle 5 fabbriche che producono lastre di vetro e in 3 delle 4 fabbriche del vetro accoppiato e temperato (ex VIS), nelle fabbriche del vetro cavo meccanico, del vetro filato ed alla Lucchini e Perego di Milano, la ristrettezza degli organici costringe le direzioni aziendali a protrarre sovente l'orario a 56 ore settimanali ed oltre l'orario di lavoro. In queste ultime, l'aumento degli infortuni è vertiginoso: alla Lucchini e Perego di Milano in un solo mese si sono verificati 600 infortuni, di cui 60 indennizzabili e 17 gravi ».

Sono chiare le ragioni che collegano la stabilità di occupazione, in tutto il gruppo, a una riduzione dei ritmi di lavoro e all'aumento dei salari (perchè il prolungamento dell'orario è accettato dall'operaio, spesso, in quanto ha bisogno di salario)

In una nota della Confindustria, emessa ieri, il padronato ha aperto una maldestra polemica con la relazione di Novella al Consiglio generale della CGIL. Per respingere la richiesta di aumenti salariali, motivata da Novella, dati alla mano, col crescente divario fra salari e produttività *anche in base ai valori medi*, la Confindustria non trova di meglio che ricordare che « anche gli stessi ministri socialisti hanno riconosciuto che non vi sono margini per accrescere la pressione sindacale ». Se la Confindustria interpreta così i discorsi dei ministri socialisti, non vorrà purtuttavia invitare i sindacati a farsi insegnare dai ministri socialisti come fare il proprio mestiere. La nota padronale diviene poi addirittura ironica laddove afferma che « il denaro per le imprese private diviene sempre più caro e sempre più difficile ad ottenersi » (all'indomani della pubblicazione dei dati sulla liquidità che davano, a novembre, 17 mila miliardi utilizzati su 25 mila depositati negli istituti di credito) e sottolinea la «responsabilità diretta dei sindacati, i quali dovrebbero avere una funzione equilibratrice, poichè il loro fine ultimo — fine che può divergere la quello dei politici — dovrebbe essere di garantire le condizioni più atte ad assicurare il massimo di occupazione ».

Operai della Saint Gobain di Pisa davanti alla fabbrica durante uno sciopero

Totale lo sciopero nell'industria della gomma

Pirelli, Ceat, Michelin bloccate dallo sciopero

Altissime percentuali di astensioni anche nella seconda giornata - Confezioniste: Modena 95 e Chieti 96% - Ancora ferme le raffinerie Stanic

Lo sciopero di 3 giorni nel settore della gomma che si concluderà domenica 4 alle ore 6 del mattino, ha visto anche nella seconda giornata la totale partecipazione dei lavoratori. Alle notizie già comunicate si sono aggiunte quelle degli altri centri, sicchè oggi il quadro è il seguente:

Milano — Pirelli Bicocca 98 per cento operai e 50% impiegati; Pirelli Ripamonti 95%; FMC 100%; Reva 100%; Olmo 93%; Pradella 70%; AGA 100 per cento; SAFI 99% Industria Italiana Gomma 95%; SALGA 100%; Fillatice 100%; Pirelli Mecc. 100%; Manuli 98%; Alfa Gomma 100%; Clement 100%; Pirelli Monza 90%; Rolf 95%; TORINO — Pirelli A. V. 97%; Pirelli Pneumatici 97%; Pirelli Superga 97%; Michelin 97%; CEAT Gomma Torino 98%; CEAT Gomma Settimo 98%; CEAT cavi Torino 98% CEAT cavi Settimo 99%; AGES 100 per cento; Valentino Ciriè 100 per cento; Valentino SF 95%; Bozzino 100%; Gallino 100%; Vercelli — Pirelli Livorno Ferraris 97%; Asti — Firgas 100 per cento; Cuneo — Michelin 95% Roma — Pirelli Tivoli 100 per cento; Pirelli Torre Spaccata 100%; Frosinone — CEAT Anagni 100%; Bari — Rema Firestone 100%; Triggiano Bari - Superga 80%; Livorno — Pirelli 100%; Gommificio Italiano 100%; Ravenna — Callegari 98%; Everest 100% operai 50% impiegati; Eurogomma 100%; Victor Gomma 93%; Bergamo — Pirelli Lastex 99 per cento; operai, 30% impiegati; Varese — Itala Pirelli 100%; Silgra 100%; Nuova Gum 100%; Testa 100%; Napoli — Pirelli Arco Felice 100 per cento; Siracusa — Satis Cavi 100%.

Sia i grandi gruppi che le aziende medie e minori risultano così pienamente investiti dallo sciopero al quale oltre la totale adesione operaia è da segnalare la partecipazione di vasti settori impiegatizi. Nelle numerose assemblee e nei comizi tenuti davanti alle fabbriche, la volontà dei lavoratori di realizzare un buon rinnovo contrattuale a livello delle possibilità del settore si è espressa con grande forza, come del resto dimostra la compattezza dello sciopero.

Sempre ieri, intanto, si sono avuti nuovi scioperi aziendali delle confezioniste nel quadro della lotta articolata decisa dai tre sindacati per il rinnovo del contratto. A Modena lo sciopero è riuscito al 95%, alla Marvin Gelber di Chieti al 96%.

La seconda giornata di sciopero alle raffinerie Stanic di Livorno e di Bari per il contratto integrativo aziendale ha registrato la totale adesione degli operai nei due centri e una fortissima partecipazione dei tecnici e degli impiegati. Al cento per cento hanno pure scioperato gli impiegati, circa quattrocento, della sede Mobiloil di Genova, contro la minaccia del trasferimento della società a Roma. Il 3 e 4 febbraio entreranno in sciopero i lavoratori della raffineria FINA italiana di Milano per il contratto integrativo

Per aggravare lo sfruttamento

Strani appalti nelle autostrade dell'I.R.I.

Cosa succede nel servizio di assistenza tecnica agli impianti di esazione dei pedaggi delle autostrade IRI? La domanda scaturisce da alcuni avvenimenti che ci sono stati raccontati dai lavoratori interessati. Il servizio in questione era affidato, in subappalto, alla Ascot Sas di Milano. Questa società, scaduto il vecchio contratto con l'autostrade IRI, ha licenziato tutti i suoi dipendenti e si è quindi ripresentata alla gara d'appalto per il rinnovo del contratto stesso con due sigle: Ascot Sas e Ascot Industria. La gara è stata vinta dall'Ascot Industria con una fortissima riduzione sul capitolato (si parla del 35 per cento). Ora, secondo le promesse fatte dalla consorella Ascot Sas al momento della scadenza del vecchio appalto, l'Ascot Industria dovrebbe riassumere i lavoratori licenziati. Ma a quali condizioni?

I lavoratori che ci hanno segnalato il « caso » hanno fatto presente una circostanza sulla quale le autostrade IRI dovrebbero riflettere: e cioè che la legge 20 marzo 1960, n. 1369, che vieta i subappalti, a meno che i lavoratori dipendenti dalle aziende appaltanti non fossero pagati come quelli della società concessionaria dell'appalto, è stata apertamente violata.

I dipendenti dell'Ascot Sas licenziati, infatti, non venivano pagati col contratto delle autostrade ma con quello dei metalmeccanici. I lavoratori chiedono ora la riassunzione di tutti i licenziati con salario pari a quello dei dipendenti delle autostrade IRI, oppure l'assunzione del servizio direttamente da parte di queste ultime, senza intermediari speculatori.

Il ministro Bo sull'Alfa sud

Per il momento...

Il ministro delle Partecipazioni statali, senatore Bo, rispondendo ad una interrogazione parlamentare, ha precisato ieri che il numero degli occupati prevedibili all'Alfa sud di Pomigliano d'Arco (Napoli) non supererà le dodici mila unità. « Per quanto concerne l'Alfa sud — ha detto il ministro — i dati riguardanti l'occupazione diretta forniti dall'IRI (circa 12 mila unità) sono da ritenersi fondati », ed ha aggiunto che « non è previsto per il momento alcun trasferimento di mano d'opera dalle aziende IRI del Napoletano ».

Bo ha così fatto giustizia — si fa per dire — di tutte le montature che i partiti del centro-sinistra hanno imbastito sullo stabilimento automobilistico che dovrà sorgere a Napoli. Subito dopo l'annuncio della decisione dell'IRI democristiani e socialisti si affrettarono a parlare di 50-60 mila nuovi posti di lavoro. Ora è stato proprio un ministro democristiano a ridimensionare — e a ridicolizzare — i propagandisti governativi.

Ma la risposta del sen. Bo è interessante anche per un altro verso: per quell'affermazione, cioè, secondo cui, « per il momento », non sarebbe previsto alcun trasferimento di mano d'opera dalle aziende IRI del Napoletano all'Alfa sud.

« Per il momento », dunque. Ma « per il momento » non esiste neanche l'Alfa sud. Non è vero?

sir. se.

NOTA ECONOMICA

Un americano alla FIAT

Agli inizi del 1968 la FIAT registra due grandi novità. Sul terreno produttivo balza al primo posto in Europa, avendo per la prima volta superata la Wolksvagen che fin'ora era in testa alla classifica delle industrie dell'auto del nostro continente. Nello stesso tempo — anche in questo caso per la prima volta nella storia della FIAT — un banchiere americano, Bendit Mathieu Meyer, è entrato a far parte del consiglio di amministrazione della casa automobilistica torinese La sua nomina è avvenuta il 24 del mese scorso

INTEGRAZIONE — Negli ultimi anni di vita del professor Valletta, mentre Gianni Agnelli si impadroniva sempre di più delle leve di comando, sulla FIAT gravavano alcuni interrogativi. Per un momento si affacciò l'ipotesi di un accordo tra le maggiori case automobilistiche europee: la FIAT, la Volkswagen e la Renault per fronteggiare l'invasione delle grandi case americane, la General Motors e la Ford soprattutto, che nel cuore dell'Europa occidentale hanno aperto loro filiali Ma questa intesa non si è mai realizzata.

Negli ambienti economici e finanziari italiani ed internazionali è circolata più volte — negli ultimi tempi — la voce di negoziati ad altissimo livello tra la FIAT e la G.M per una qualche forma di collaborazione Ci fu addirittura chi parlò, ad un certo punto, di un vero e proprio ingresso della più grande impresa industriale di tutto il mondo capitalista l'americana General Motors, nella FIAT con una partecipazione azionaria. Tutta questa faccenda è comunque rimasta avvolta nel mistero. Oggi come oggi nessuno può dire cosa sia successo.

IPOTESI — Non si può però presumere che non sia accaduto nulla. Bendit Mathieu Meyer è banchiere a New York come gerente della Banca Lazard Freres Co. che è un tipico istituto finanziario dietro il quale sono interessi dei più grandi monopoli USA Non tanto una banca di credito, insomma, quanto una rappresentanza del mondo finanziario ed industriale. L'ingresso di Meyer nella FIAT non può significare altro che l'introduzione nel consiglio di amministrazione della casa torinese di un rappresentante di « qualcuno » Di chi? Non siamo in grado di svelare alcunchè. Possiamo riferire però delle ipotesi che circolano con insistenza.

La banca del signor Meyer sarebbe il tramite per la vendita in Europa, anche in Italia, di brevetti e di metodi tecnologici americani Vendita che non avverrebbe solo dietro pagamento di *royalties*, ossia di somme da pagare « una tantum » o annualmente. La cessione di brevetti da parte degli americani avverrebbe dietro cessione di parte dei pacchetti azionari o comunque con forme di integrazione finanziaria tra venditori ed acquirenti E' da notare che lo stesso Mathieu Meyer che è entrato a far parte del consiglio di amministrazione della FIAT, già era membro del consiglio di amministrazione della Montedison Lo stesso uomo della finanza americana si è così assiso nei gruppi dirigenti dei due massimi monopoli italiani Solo per caso? Non lo si può credere

Si è parlato molto in questi giorni del blocco degli investimenti USA nel MEC La nomina del banchiere americano Meyer nel consiglio d'amministrazione della FIAT è venuta dopo l'annuncio delle misure prese da Johnson Specie verso le grandi industrie europee — e la FIAT lo è al livello mondiale — la penetrazione del capitale americano non viene realizzata soltanto con gli investimenti in dollari. L'arma della superiorità tecnologica si avvale anche di altri metodi. Il fatto è che in assenza di una iniziativa pubblica e al livello europeo i monopoli privati risolvono a modo loro la questione del dislivello tecnologico europeo nei confronti degli USA. Con il risultato che oggi c'è un americano nel consiglio d'amministrazione della FIAT. E domani?

d. l.

Una mozione del PSIUP sul Mezzogiorno

Il gruppo parlamentare del PSIUP ha presentato alla Camera una mozione per impegnare il governo ad una effettiva politica di sviluppo del Mezzogiorno. Il documento rileva innanzitutto che nei primi due anni di attuazione del Programma economico il divario tra Nord e Sud si è aggravato. Tale aggravamento è dovuto alla organica insufficienza del programma rispetto alle esigenze degli investimenti e di una effettiva direzione pubblica dello sviluppo, alla limitazione qualitativa e quantitativa dell'attività dell'industria di Stato nelle regioni meridionali, alla mancanza di ogni politica di riforma agraria, all'indiscriminato inserimento nel Mercato Comune. Perciò si ritiene necessario un nuovo indirizzo generale.

Esso deve prevedere tra l'altro forme effettive di controllo degli investimenti; la sostituzione della politica degli incentivi con la concentrazione e un forte incremento della spesa pubblica nell'iniziativa dell'industria a partecipazione statale; la realizzazione della riforma agraria generale.

La mozione chiede quindi innanzitutto di interrompere la attuazione del Programma quinquennale e di provvedere alla elaborazione di un nuovo programma che si ispiri agli indirizzi sovraesposti